

# incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direzione: ... - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - incor



## PER NON DIMENTICARE!

Dopo tutte le chiacchiere e gli sproloqui che si sono fatti in parlamento, nei partiti, nei giornali e alla televisione non vorremmo che la nostra gente abbia perfino perduto il vero concetto di famiglia.

Perchè questo non avvenga, pur rispettando le idee più diverse, ci permettiamo di offrire un'immagine di famiglia corrispondente a quella che i cristiani ritengono l'unica vera e la più bella!





## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### VOCAZIONI

«**S**tiamo in questo mondo molti anni, ma siamo veramente vivi solo quando facciamo quello per cui siamo nati. Prima si aspetta, dopo si ricorda» (Baricco, scrittore contemporaneo).



L'esistenza è piena quando si segue la propria strada. Andare altrove è perdersi. Aspettare di essere sé stessi o ricordare soltanto le imprese del passato, dà tristezza e allontana dalla vita.

Sabato prossimo, 18 giugno, alle 10.00 in San Marco, 4 giovani diventano sacerdoti. Qualcuno dirà che spreca l'esistenza. In realtà perde tempo chi è lontano dalla strada di Dio. E capire il proprio posto non è impossibile.

Non servono soldi o grande cultura. Non occorre cambiare condizione di vita o lavoro. Basta ascoltare, in clima di preghiera, la voce che si ha dentro, non il chiacchiericcio che sta fuori; disposti a cambiare sé stessi, come Abramo e Maria che hanno modificato la propria strada, sapendo che Dio gli avrebbe dato di più.

Sulle prime la vocazione che ci rende uomini chiede di distinguerci dagli altri, ci separa dalla massa. Poi però conduce sempre al servizio del fratello e alla pace con lui.

Su questi temi c'è una crisi che non riguarda anzitutto il sacerdozio. A ben guardare, infatti, 4 ordinazioni sono un numero elevato. È vero, il record si è toccato nel 1992 quando

il numero dei preti è stato di 7. Era però anche la classe del boom demografico, nata fra il 65 e il 67. I 4 preti di quest'anno vengono invece da una società in piena crisi anagrafica. Più ancora. Negli anni '90 chiunque faceva una scelta di vita e si sposava. Oggi è in crisi proprio la voglia di decidere per sempre e sembra sparita la stabilità della coppia: 25 anni fa a Carpenedo c'erano quasi 100 matrimoni, quest'anno 6 in tutto. Rispetto a que-

sti fatti 4 preti sono una manna.

Al di là delle varie crisi, però, resta il fatto che la vocazione, qualunque sia, non può essere soffocata. Essa rimane nel profondo dell'animo. Come un torrente va sempre verso il mare e, in modo talora incredibile, giunge all'oceano, così è per la vocazione proposta da Dio: riaffiora di quando in quando e non smette mai di interpellarci.

### SOTTOVOCE DINOSAURI IN ESTINZIONE?



«**N**on accumulate tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano» (Mt 9,19). Con queste parole, già 2000 anni fa, il Vangelo ha messo in guardia dall'apparente sicurezza dei mercati economici.

Il tempo presente dimostra che non esistono certezze: ogni ricchezza, anche frutto di legittimi sacrifici, è esposta al rischio. Nulla è sicuro e, comunque vada, alla frontiera della

morte, tutto ci sarà tolto. È sempre stato così e Gesù aveva ragione: la cupidigia non trova sazieta.

Dette queste cose non si può però giustificare la superficialità di alcune banche (non tutte!).

Ho fatto visita ad una coppia di persone non più giovani. Erano soci della Banca Popolare di Vicenza. Loro, i genitori e anche i figli avevano affidato a quella banca i propri risparmi. Per differenziare il portafoglio avevano poi investito una parte in CoopCa (cooperativa carnica di consumo): nell'uno e nell'altro caso han perso tutto. Profondissimo il senso di ingiustizia e frustrazione per tre generazioni di sacrifici buttati all'aria.

Talora «le banche hanno provocato più danni alla religione, alla moralità, alla tranquillità, alla prosperità e anche alla ricchezza della nazione rispetto al bene che possono aver fatto finora o che mai faranno», ha scritto John Adams. E egli fu il primo vero presidente degli Stati Uniti d'America e le sue parole tornano oggi alla memoria con un suono sinistro.

Più pesante e inquietante è però l'affermazione di Bill Gates: «Le banche mondiali tradizionali non sono altro che dinosauri in via d'estinzione». Che abbia ragione?

Quell'uomo sa dove ci porterà l'informatica. Siamo dunque ad una svolta decisiva?

Forse non ci sarà rapita la ricchezza ma di certo potrebbe cambiare, anche del tutto, il modo di operare nei commerci e nella vita quotidiana. Staremo a vedere. Intanto il miglior investimento resta quello suggerito dal Vangelo: anche solo un bicchiere d'acqua donato per Cristo ad un piccolo non sarà dimenticato: la vita donata per gli altri ci sarà restituita cento volte. Il paradiso è l'unica banca sicura

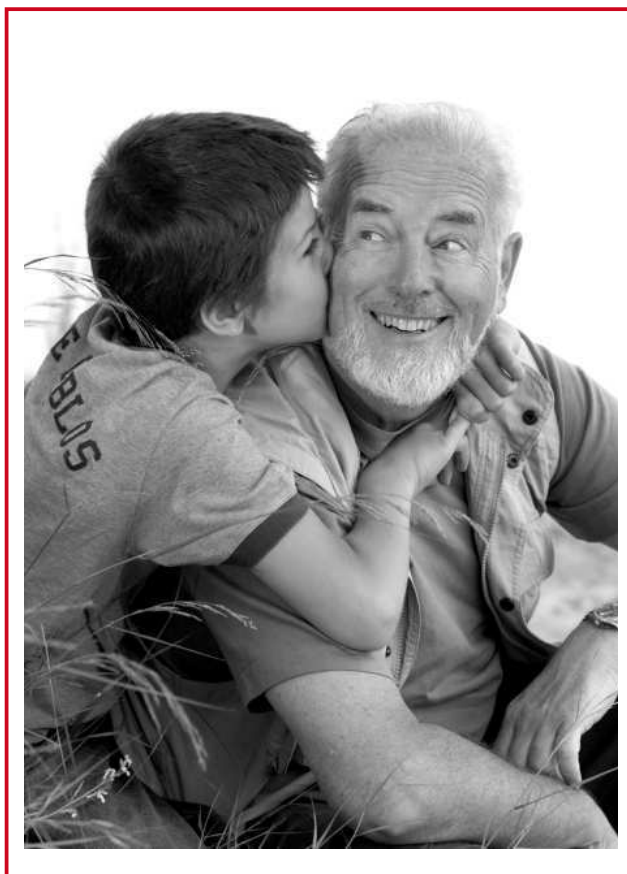
Da giovedì 16 giugno a lunedì 20, ogni sera, presso la parrocchia di Carpenedo, ci sarà la sagra patronale con musica, cucina, bar, ricchi premi di pesca e lotteria insieme a molto altro. Vi aspettiamo numerosi. Il ricavato sarà devoluto per la casa estiva dei ragazzi a Gosaldo



## IL BELLO DELLA VITA INTERAZIONE GENERAZIONALE

In linea di massima, quando per qualsivoglia motivo si prendono in considerazione i rapporti fra le diverse generazioni, si tende a mettere in evidenza il "gap generazionale". Scomparsa ormai quasi del tutto la famiglia patriarcale, superati per ragioni evolutive i momenti di trasmissione orale del vissuto dai vecchi ai più giovani (favoriti per esempio dai famosi filò), venuta meno la consuetudine di andare ad attingere presso i più anziani per ogni ricerca sui fatti che hanno preceduto il presente che si sta vivendo, tanto ormai c'è internet che risponde ad ogni esigenza e poi "è giusto che ognuno si faccia le proprie esperienze senza condizionamenti" (!?), cosa rimane a colmare il divario? Il vuoto, che è più trendy chiamare gap. Gap che il più delle volte si traduce in incomprensioni, competizioni, conflitti di interessi, scontri, fino ad arrivare a quei fatti ben più gravi che riempiono la cronaca nera quotidiana e perpetrati il più delle volte dai discendenti nei confronti degli ascendenti. Anche se, presi dall'exasperazione, talvolta avviene appunto il contrario. Salvo, se non si arriva a tanto e quando è ormai troppo tardi, abbandonarsi ai rimpianti per non aver saputo (o potuto) coltivare meglio certi rapporti e cogliere occasioni di arricchimento. Ogni tanto si tenta di compiere uno sforzo, specie da parte dei più anziani, di coinvolgere i giovani in iniziative, non troppo invasive, messe in atto allo scopo di non disperdere un patrimonio prezioso e quindi di partecipare loro almeno taluni aspetti più significativi delle vicende che li hanno visti protagonisti. Il più delle volte ci si riesce con l'aiuto delle istituzioni scolastiche, se afferrano l'opportunità che si presenta. In ogni caso rimangono tentativi scarsamente reclamizzati e che non riusciranno mai ad eguagliare il frutto di un'interazione continua, durante la quale non sfuggiva il benché minimo particolare. La tentazione sarebbe allora quella di lanciare la spugna e darci un taglio, evitando così di creare inutili stati di tensione. Oppure prendere atto, gli uni e gli altri, che si sta ormai marciando in altre direzioni, che il passato è passato e che il futuro non spetta solo a quelli che vengono dopo.

L'hanno capito gli studenti del Cestari Righi di Chioggia, che si sono messi ad



insegnare informatica agli over 60. È una notizia di spalla (e non poteva essere altrimenti: quando mai le belle cose fanno titoli a tre colonne?), colta sulla cronaca locale del Gazzettino del 7 marzo scorso. Il progetto si chiama "Internet senza età" e prevede, oltre all'apprendimento dell'uso del computer, anche una panoramica sulle principali e più conosciute applicazioni per cellulari. Mi piace quanto si premurano a segnalare le insegnanti e la dirigente dell'Istituto: "Lo scopo è quello di avvicinare il mondo dei giovani a quello degli anziani". Alla faccia! Evidentemente questo gap comincia a dare fastidio e, visto che la spinta propulsiva nella direzione tradizionale si è esaurita e non è destinata a godere di alcun riflusso, per mancanza di motivazione, ecco la contropinta di ritorno, la quale, invertendo la tendenza, punta sostanzialmente al recupero di un rapporto in funzione di una apertura sintonica e solidale verso comuni obiettivi. Infatti, se da un lato gli studenti si rinfrancheranno in materie che sono ormai imprescindibili e per loro essenziali, dall'altro chi si affaccia all'anzianità, provenendo da un mondo diverso, non avrà più la prospettiva di essere isolato a causa della sua ignoranza sull'uso di strumenti e linguaggi nuovi. Non solo, ma se una tendenza di tal fatta prende piede, il dialogo generazionale si riaprirà e ogni fascia riconoscerà nell'altra un aiuto alla sua crescita e alla sua formazione.

"In questa maniera" - continuano le

insegnanti - "l'alunno potrà mettere in pratica diverse competenze sia di natura disciplinare sia di natura educativa". Era quello che si diceva prima e le aspettative devono essere concrete, se al momento dell'intervista un'intera classe di over 60 si era già iscritta. Auspico che in seguito l'eco di buoni risultati risuoni in modo più adeguato, così che la cosa abbia una diffusione più generale e non solo nel campo dell'informatica. Se anche nelle altre discipline la scuola cominciasse a solleticare di più la società, provocando un'azione di ritorno chissà che finalmente riesca a conquistarsi uno spazio centrale e funzionale rispetto al mondo produttivo, dal quale attualmente è parecchio emarginata, proprio in quanto non c'è una continuità automatica fra il momento dell'apprendimento e quello dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

I have a dream, ho un sogno: che una nuova interazione generazionale riesca ad eliminare rapidamente quella fastidiosa, deviante e devastante sacca di disoccupazione giovanile, che non fa che alterare il nostro equilibrio sociale ed affossare aspettative, speranze ed obiettivi, rallentando in definitiva ogni anelito di progresso reale. Come effetto collaterale, i "diversamente giovani" debbono essere messi in condizione di percepire che hanno ancora un futuro davanti riservato anche a loro.

*Plinio Borghi*

*P.S. Mentre invio questa riflessione, leggo sul Gazzettino del 1° maggio che l'I.T.I.S. Zuccante di Mestre ha avviato analoga iniziativa, anche se limitata alle prenotazioni di viaggio. E vai!*

### **BRAVI MA...**

Vedendo i centri don Vecchi vien da dire che i loro responsabili sono veramente bravi; però anche loro hanno bisogno di finanziamenti!

Pure tu puoi diventare come loro dedicando il

## **5 x 1000**

alla **FONDAZIONE CARPINETUM**  
codice fiscale

## **940 640 80 271**

Grazie

## DIACONATO PERMANENTE ALLE DONNE ?

SEMPRE PIÙ NECESSARIA, ANCHE NELLE DECISIONI,  
LA PRESENZA FEMMINILE

**U**no sguardo al passato per pensare al futuro. Già ne parlava San Paolo, poi ancora nel II° secolo la Didascalia degli Apostoli indica la figura della diaconessa, e lo stesso cardinale Ratzinger nel 2003 aveva approvato un documento che la richiamava. I compiti di quel servizio, ancora un po' oscuri ma che hanno caratterizzato la prassi della chiesa primitiva, possono rendere preziosa una riflessione sul come viverla oggi in una Chiesa che ripensa se stessa e si apre alle possibilità e ai bisogni di domani.

Del resto Papa Francesco si è fatto interprete da subito, delle esigenze proprie e profonde dell'universo femminile che richiamano quel "Dio creò l'uomo a sua immagine: maschio e femmina li creò, uomo e donna" di Genesi, primo libro della Bibbia. La complementarità di due persone, l'uomo e la donna, che costituisce la stessa immagine di Dio, possono valorizzare la donna per le sue specificità oltre quella biologica di generare, come l'ascolto e la relazione, fino al coinvolgimento e responsabilità in decisioni gestionali e di governo, già ampiamente attestate nelle diverse dimensioni del mondo. L'insieme per una Chiesa che nei suoi bisogni di oggi e in prospettiva, chiede apporti sempre più nuovi e diversi, che aprano all'evoluzione dell'uomo e alla consapevolezza crescente di una casa comune da salvaguardare. Così si riconosce quell'unico filo che sembra srotolarsi mano a mano che papa Francesco procede nel suo governo della Chiesa: l'essere Chiesa in uscita, il no al clericalismo, al femminismo, al carrierismo, la sollecitudine per la cura del creato, il bisogno



## "CERCATORI D'ORO"

A CURA DI DON ARMANDO TREVISIOL

### HO SCOPERTO UN FILONE AURIFERO DI GRANDE VALORE

**C**hi cerca la verità, il senso della vita, i valori sui quali giocare la propria esistenza, deve sapere già in partenza che questa ricerca ha in sé molti aspetti aleatori.

Non sempre una persona riceve una "folgorazione", come San Paolo sulla via di Tarzo, per la quale tutto gli diventa chiaro, tanto da sentirsi certo di poter investire la propria esistenza su qualcosa che gli appare vero al cento per cento e che lo convinca totalmente della sua veridicità.

Questo vale per la vita nel suo complesso, ma altrettanto per i variegati aspetti mediante i quali la vita si esprime e si realizza. La scoperta, o meglio la riscoperta di questa settimana l'ho fatta leggendo un articolo del quindicinale torinese "Il nostro tempo", il quale mi ha offerto una maggiore certezza sugli orientamenti della spiritualità cristiana, dell'ascesi religiosa e sulle modalità di offrire la proposta cristiana ai fratelli, credenti o non credenti, dei nostri giorni.

Il venire a conoscenza di una intuizione di un grande testimone cristiano del nostro tempo Charles De Foucauld, il quale ha compreso che l'evangelizzazione, ossia la proposta del messaggio di Gesù, oggi non va più fatta soprattutto e solamente con la catechesi, la predicazione o l'apologia, ma con la presenza e la testimonianza silenziosa, discreta ed umile dei valori cristiani a livello personale è certamente un apporto quanto mai prezioso. Come pure l'intuizione che la carità non consiste solamente e soprattutto col dare qualcosa o tanto a

dell'uomo nella sua interezza maschile e femminile.

Non è dunque una questione di numeri, non è alla flessione di presbiteri e religiosi che sembra andare l'attenzione del Papa, bensì alla responsabilizzazione del cristiano nel farlo consapevole di essere Popolo di Dio nella sua unità e come tale impegnarlo in sinodalità e corresponsabilità. E' un mondo nuovo che si dischiude, anche grazie alle donne.

Sarà una commissione ad esprimersi sull'argomento e, su questo Papa Francesco è stato chiaro, la questione del diaconato permanente femminile non deve confondersi con quella del presbiterato, già escluso, dopo lunghe riflessioni, da Giovanni Paolo II.

*Enrico Carnio*

chi è povero, ma nel condividere la situazione esistenziale degli "ultimi" cioè dei più indigenti è pure un altro contributo ed apporto di notevole importanza.

Infatti le ultime congregazioni religiose, nate nel nostro tempo, si avvalgono delle intuizioni di questo grande testimone di Gesù, intuizioni che egli ha vissuto in prima persona e che poi un suo discepolo Reni Voillamme ha teorizzato e tradotto in maniera sistematica nel prezioso volume "Come loro".

Le "avanguardie cristiane" hanno già fatto tesoro di questa preziosa ed assolutamente innovativa modalità di offrire il Vangelo di Gesù in maniera discreta, rispettosa, facendo sì che la vita del discepolo di Cristo costituisca il modo privilegiato per passare il messaggio cristiano.

Purtroppo la gran massa di parrocchie, organizzazioni religiose e di cristiani sono ancora attardati in soluzioni che la tradizione ha loro offerto, ma che arrischiano di proporre male al cristianesimo degli uomini del nostro tempo.

Metto a disposizione dei miei fratelli di fede la vita e il messaggio di questo grande campione di spiritualità cristiana e dalla pastorale attuale, augurandomi che la conoscenza di questa vita e di queste testimonianze aiuti tutti ad un aggiornamento ed una crescita del nostro modo d'essere discepoli di Gesù e d'offrire alla gente del nostro tempo la proposta cristiana.

*don Armando Trevisiol*

### RICHIESTA URGENTE DI LAVORO

per un serio e preparato professionista, esperto di apparecchiature medicali, ma disponibile anche per altri profili in campo commerciale e rappresentativo, anni 49; si assicurano le massime referenze di professionalità, serietà ed esperienza. Ecco il numero di telefono diretto:

335 61 32 670



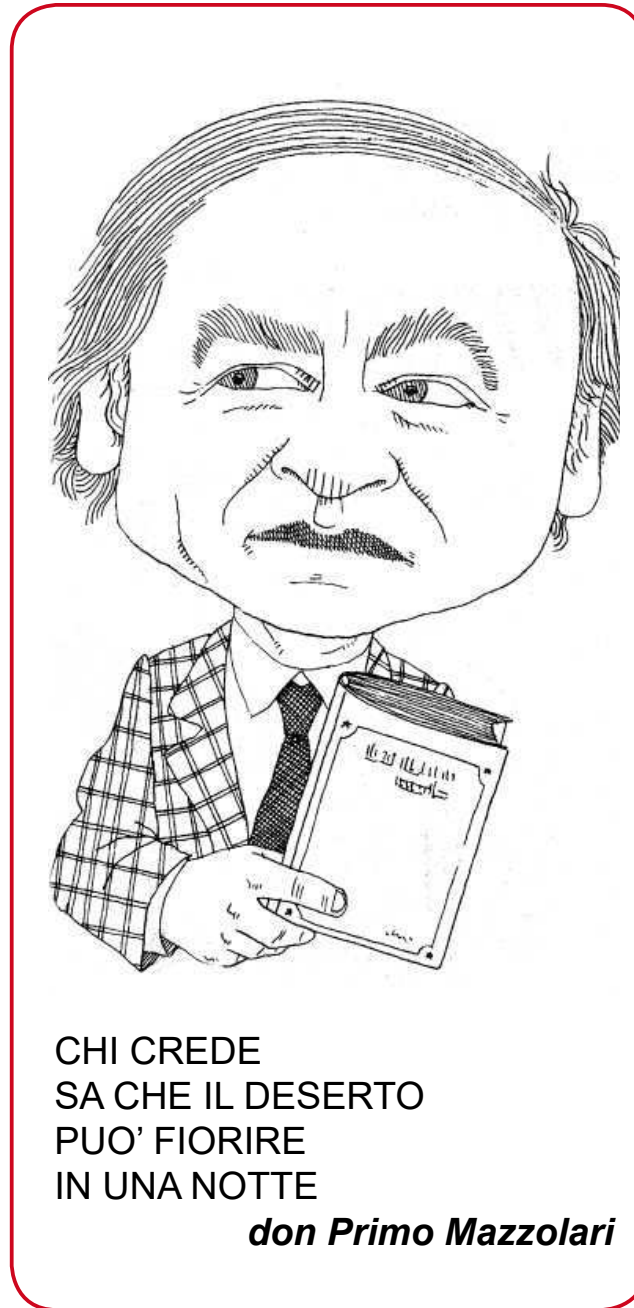
## DE FOUCAULD

L'ATTUALITÀ DI  
UN "FRATELLO" UNIVERSALE

“Tamanrasset, Algeria. 1° dicembre 1916: alcuni predoni attaccano la casa del “marabutto”. Un attimo di paura. Poi un colpo di fucile. Charles de Foucauld cade a terra. Assassinato. Lui, il visconte francese, l'ex ufficiale coloniale, l'esploratore del Marocco e poi, convertito, il prete deciso a vivere «povero con i poveri», a farsi tuareg con i tuareg, muore nel silenzio.

Senza la gioia di una conversione al cristianesimo. Senza neppure un seguace. Le “famiglie” che aveva sognato -oggi una ventina, con circa 13 mila membri sparsi in tutto il mondo -nasceranno decenni dopo per opera di altre persone affascinate dalla sua vita e dai suoi scritti. E bisognerà attendere quasi ottant'anni perché la Chiesa lo dichiari beato. In quel giorno di cento anni fa, insomma, de Foucauld sembra un “perdente”. Invece, come ha osservato il cardinale e teologo Walter Kasper in un'intervista, in occasione della beatificazione di Foucauld anche Gesù Cristo nella sua vita terrena non ha avuto “successo”; alla fine è morto sulla croce, i suoi discepoli, tranne Giovanni e sua madre Maria, si sono allontanati e lo hanno abbandonato.

Umanamente parlando, il Venerdi santo è stato un fallimento della vita di ogni santo e di ogni cristiano. Questa constatazione può essere un conforto per molti sacerdoti che soffrono per la mancanza di un successo immediato. Molti hanno l'impressione di predicare a orecchie sorde. In tale difficile situazione, l'esempio di Charles de Foucauld può essere un grandissimo aiuto a molti sacerdoti. De Foucauld propone invece un approccio diverso: farsi piccoli con i piccoli, condividere la vita quotidiana con i più poveri. Senza grandi progetti. Semplicemente amando l'altro per quello che è. Vivendo come Gesù di Nazareth: trent'anni di vita così nascosta che i compaesani si chiedevano “Non è costui il carpentiere?” Eppure tutt'altro che tempo “perduto. Perché come de Foucauld stesso ebbe a scrivere: “L'importante non è ciò che uno dice o fa. E' la sua vita, sono i suoi gesti a “parlare”, a testimoniare. Foucauld stesso, difatti, ne avrebbe avuti tanti da



CHI CREDE  
SA CHE IL DESERTO  
PUO' FIORIRE  
IN UNA NOTTE

*don Primo Mazzolari*

raccontare. Più di un romanzo. Nasce in una famiglia nobile a Strasburgo, in Francia il 15 settembre 1858, lo stesso anno delle apparizioni di Lourdes. Orfano a sei anni, cresce con la sorella Marie, più giovane di tre anni, nella casa del nonno materno, del quale segue la carriera militare. Poi, si allontana dalla fede.

Nel 1880 il suo reggimento è inviato in Algeria; dopo una sospensione per la vita troppo “allegra”, si rivela ottimo ufficiale. Due anni dopo lascia l'Esercito e compie una pericolosa esplorazione in Marocco, ottenendo molti apprezzamenti. Seguono altri viaggi in Algeria e Tunisia.

Sarà Foucauld stesso a ricordare che la testimonianza di fede dei musulmani gli fa nascere il dubbio sull'esistenza di Dio e a dire: «Mio Dio, se esistete, fate che Vi conosca». E Dio lo prende in parola. Nell'ottobre del 1886, a Parigi, nella chiesa di sant'Agostino, incontra padre Huvelin (conosciuto tramite la cugina Maria di Bondy) e con meraviglia, si confessa e riceve subito la comunione. Scriverà: «Non appena ho creduto che Dio esisteva, ho capito che non potevo vivere se non per lui».

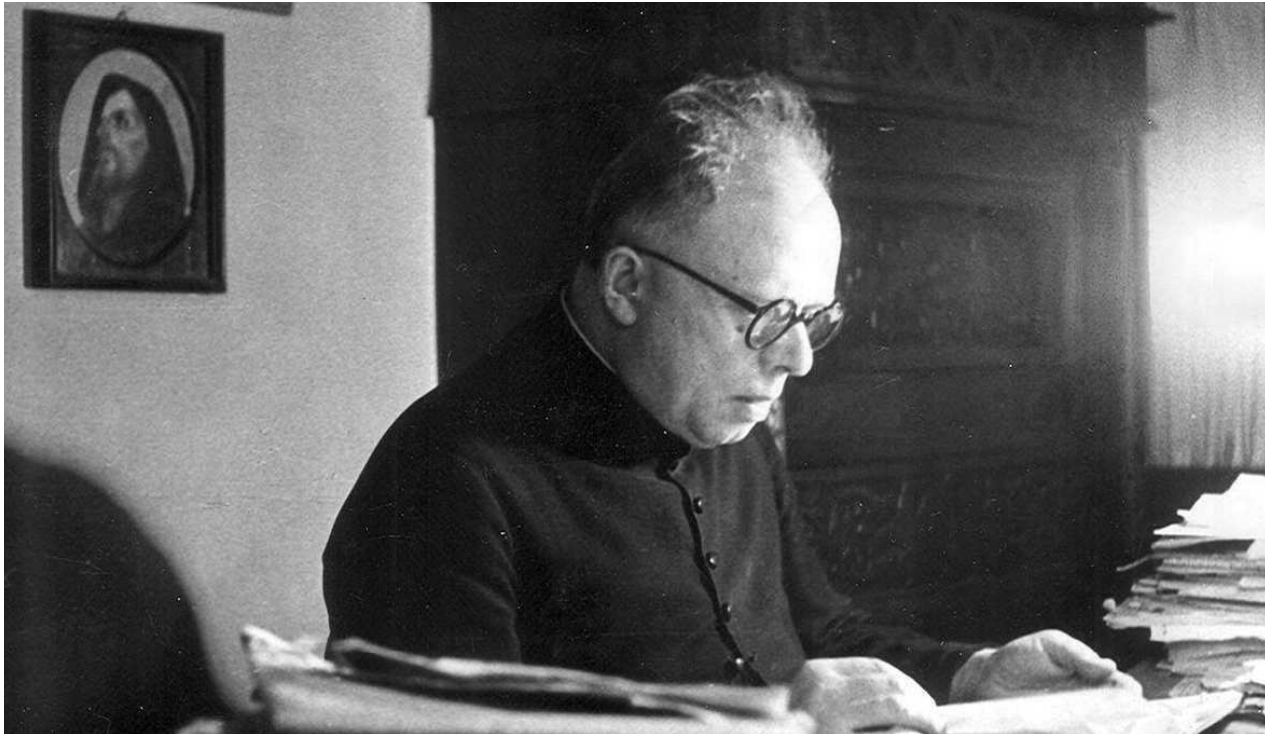
A trentanni si reca in Terra Santa, in pellegrinaggio, e lì si sente chiamato a imitare «la vita nascosta dell'umile e povero operaio di Nazareth». Nel gennaio del 1890 entra nella trappa

“Notre Dame des Neiges”, in Francia; poi, si reca in una più povera, ad Akbès, in Siria. Dopo ancora, per sette anni, vive come domestico, in grande povertà, preghiera e adorazione, presso le Clarisse di Nazareth. Nel 1901, a 43 anni, è ordinato sacerdote nella diocesi francese di Viviers, e pochi mesi dopo parte per l'Algeria, Nel deserto del Sahara, si ferma prima a Beni Akbès, poi, nel 1907, più a sud, a Tamanrasset, con i tuareg dell'Hoggar, dove inizia un lavoro scientifico sulla loro lingua. Quando, l'anno dopo, si ammala gravemente, sono proprio i tuareg a curarlo e salvargli la vita. La sua è una vita di preghiera, adorazione e meditazione della Scrittura, unita al continuo essere «fratello universale» di tutti, senza distinzioni, immagine dell'amore di Gesù. Negli anni 1909-1913 torna tre volte in Francia per presentare il progetto dell'«Unione dei fratelli e delle sorelle del Sacro Cuore», convinto che la vita di Nazareth può essere vissuta da tutti; ma il suo desiderio rimane tale.

Nel 1914 inizia la Prima guerra mondiale e dopo poco gli effetti devastanti si sentono anche nel Sahara.. Per questo, a Tamanrasset, l'esercito francese costruisce un fortino a difesa delle popolazioni locali. De Foucauld va a viverci da solo, pronto ad accogliere chiunque arrivi in caso di pericolo. Scrive: «Vorrei essere buono, perché si possa dire: “Se tale è il servo, come sarà il Maestro?”». Desidera «gridare il Vangelo con la vita». Ripete le parole di Gesù: «Quando il chicco di grano che cade in terra non muore, resta solo; se muore porta molto frutto». Un presagio di quella sera del dicembre 1916. Devono trascorrere quasi vent'anni per vedere i primi frutti. L'8 settembre 1933 René Voillaume (1905-2003) ed altri quattro giovani danno vita alla congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù e si recano in Algeria, seguendo appunto la regola elaborata da “fratello Charles” nel 1899. Poi, su impulso di Magdeleine Hutin (1898-1989), nascono le Piccole Sorelle di Gesù. Dopo ancora, altre congregazioni che, con diverse caratteristiche, cercano di portare a tutti- e in particolare agli operai, ai contadini, ai nomadi, ai più “piccoli” del mondo- l'amore e la tenerezza di Dio. Proprio come aveva scritto fratello Charles: «Siate tutto a tutti, con un unico desiderio nel cuore, quello di donare a tutti Gesù», con «bontà, preghiera, penitenza, esempio, santificazione personale». Il “chicco di grano” deve attendere quasi novant'anni dalla morte, perché sia beatificato da papa Benedetto XVI, il 13 novembre 2005.



## DON PRIMO MAZZOLARI UN PERSONAGGIO SCOMODO



**D**overosa premessa: questo pensiero nasce dal recente ricordo, molto coinvolgente, apparso su "L'Incontro" e dedicato a un grande uomo, vissuto sempre senza compromessi sul sentiero indicato da Gesù Cristo, che nella mia infanzia avevo avuto la fortuna di incontrare. "Ma come fa a scrivere queste bestialità gente che dovrebbe invece fargli un monumento..."

Non riesco a capire dove volesse andare a parare mio fratello. Stava leggendo "La Vita Cattolica", settimanale cremonese che entrava in casa mia negli anni '40-50. Una testata che trattava prevalentemente cronache di vita parrocchiale della Diocesi. Buttando sul tavolo il giornale, mi indica un titolo ben evidenziato in cui riesco a leggere solo un nome: Don Mazzolari. Senza darmi il tempo di leggere altro, comincia a parlare di uno straordinario sacerdote, osteggiato soprattutto da chi avrebbe dovuto essere dalla sua parte. Eravamo a Cremona nel 1951, periodo in cui l'Italia era spaccata in due: democristiani da una parte, comunisti e socialisti dall'altra.

Questo sacerdote era in pratica accusato di fare prediche troppo sinistrorse, troppo vicine all'area socialista. A me, poco più che undicenne, chierichetto, cresciuto in una famiglia molto religiosa, frequentante solo ambienti oratoriani, queste parole sembravano abbastanza forti, ma ero troppo legato al... fratellone, ormai uomo, di 16 anni più vecchio, per metterle in discussione.

Mio fratello era nato nel 1924, ancora giovanissimo era stato chiamato alle armi da cui aveva poi disertato per unirsi ai partigiani. Aveva presumibil-

mente sentito parlare di Don Mazzolari proprio in quel periodo.

Una domenica di primavera, forse maggio, mi chiama mentre stavo finendo i compiti: "Dai, prendi la bicicletta, andiamo a fare un bel giro, devo incontrare amici in un paese a una trentina di chilometri".

Parlare di macchine allora era quasi fantascienza e i 30+30 chilometri, fra andata e ritorno, era cosa normalissima in una zona piatta come il tagliere della polenta, dove il ciclismo era lo sport più popolare. Senza quasi rendermene conto, dopo aver attraversato diversi paesi:

"Ci siamo". Il cartello all'entrata del paese indicava Bozzolo, località che non avevo mai sentito prima. Davanti a un bar, in prossimità della Chiesa, un gruppo di giovani ci saluta calorosamente. Uno in particolare si rivolge a me: "Benvenuto campione. Sei Bartaliano o Coppiano?". Il dualismo Bartali-Coppi era allora più sentito di qualsiasi derby calcistico.

Mio fratello, dopo aver dato la mano a tutti, mi invita a fare un giro perché dovevano parlare. Mi avrebbe raggiunto più tardi per la Messa direttamente in Chiesa.

Fu una messa per me straordinaria che mi fece conoscere una faccia nuova della Chiesa di Cristo. Nella sua omelia udii parole semplici ma capaci di arrivare a tutti. Parole che non avevo mai sentito in centinaia di prediche. Si rivolgeva alla gente come stesse parlando a tu per tu con ognuno di loro.

Ebbi persino l'impressione che, ogni volta che si girava dalla mia parte, mi sorridesse e, rivolgendosi direttamente a me, cercasse di farmi capire le brutture, le disuguaglianze, le in-

congruenze che governavano il mondo affinché io mi dessi da fare per migliorarle (questo ovviamente nella mia fantasia).

"Quello è Don Primo, uno che ha aiutato tanta gente e ha ricevuto solo pedate. Dai suoi superiori in particolare, vescovo compreso".

Il giovane che mi aveva dato il benvenuto, mi avvicinò all'uscita della Chiesa dicendomi, quasi sottovoce, parole che il mio condizionamento di allora rifiutava di credere. Continuò creandomi un certo fastidio:

"Figurati che vive qui confinato come se fosse in galera. Non può nemmeno andare a predicare in altre Chiese".

Seppi più tardi da mio fratello, a cui avevo riferito la cosa, che quel giovane era stato uno dei più convinti partigiani (come lo erano tutti gli altri), ora era iscritto al Partito Comunista, e, purtroppo, tutto ciò che aveva detto su Don Mazzolari corrispondeva al vero.

Il mio più grande rammarico è stato per anni quello di non essere riuscito a parlare direttamente con lui, soprattutto quando ho cercato di conoscerlo meglio attraverso i suoi scritti. Quando ho cercato di capire meglio chi era Don Primo Mazzolari e la grandezza di ciò che aveva fatto.

*Mario Beltrami*

### UNO SCONTO ULTERIORE

Pur di poter recuperare un pò di denaro per pagare il don Vecchi 6, la Fondazione è disposta a fare un **ulteriore sconto a chi compra l'appartamento della Ci-pressina.**

Chi vuol fare questo affarone telefoni al rag. Causin

041 53 53 000

negli orari d'ufficio.

### SE ....

#### SE NON HAI FATTO TESTAMENTO

lascia i tuoi averi alla Fondazione Carpinetum perchè possa continuare ad aiutare gli anziani poveri.

#### SE HAI GIÀ FATTO TESTAMENTO

aggiungici un codicillo a favore della Fondazione, che a Mestre è uno dei pochi enti che si occupa seriamente degli anziani in difficoltà.



# "CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI  
PADRE OLIVIERO FERRO MISSIONARIO SAVERIANO

## A BRACCETTO CON MARIA

**U**n giorno qualcuno viene alla missione e chiede perché non si può riprendere la bella tradizione di fare passare nelle case la statua della Madonna. Rispondo che è una bella cosa e che possiamo fare il calendario delle visite. Detto, fatto. Lo diciamo a tutti, in modo particolare alle comunità di base che decidono di organizzarsi per scegliere le famiglie e i giorni.

Alla fine di aprile cominciamo ad andare "a braccetto con Maria", casa per casa. La gente che vede si chiede su che cosa fanno i cristiani. Ma noi non ci preoccupiamo e andiamo avanti. Ogni sera, in ogni casa, un bel gruppo di persone si riunisce per pregare, cantare, condividere la propria fede. Il giorno dopo, la accompagnammo in un'altra casa, sempre pregando e cantando. E' una cosa molto bella che riempie le persone di gioia. Sembra che Maria abbia fatto qualche cosa di meraviglioso. Certo ha riavvicinato le persone a Gesù, ha dato loro il gusto di pregare. Alla fine del mese di maggio, siamo andati tutti in processione dal centro della parrocchia verso un settore, vicino alla casa di un capo tradizionale. Abbiamo chiesto alla confraternita san Nicodemo (quella dei capi tradizionali cristiani) di preparare l'accoglienza nella grande piazza di fronte alla casa.

Al mattino, eravamo un po' pochi, ma strada facendo (c'era anche molto fango per la pioggia caduta nella notte), "a braccetto con Maria", cantando e pregando, ci siamo rincuora-

ti. Altri ci hanno raggiunto, tanto che all'arrivo eravamo più di cento.

Maria è stata accolta dal saluto dei capi come una vera regina, posta su un grande sgabello tradizionale con i tessuti e le code di cavallo, segno della regalità. Lei è una regina. Veramente siamo stati contenti di questa

accoglienza. Credo che anche Lei sia stata felice. Si è celebrata la messa. Poi ognuno ha condiviso la sua esperienza dell'accogliere la madonnina nelle proprie case. Abbiamo capito dalle loro parole che Maria ha fatto dei "miracoli", ha risvegliato i cuori addormentati.

Maria, lo sappiamo bene, riesce sempre a leggere nei nostri cuori e se ci mettiamo nelle sue mani, sarà più facile arrivare a Gesù.

*padre Oliviero Ferro*

## IL FAZZOLETTO



**L**a ragazza si soffia il naso e getta il fazzoletto di carta per terra. La guardo e glielo indico con la mano. «Cosa c'è?» mi domanda. «Il fazzoletto», dico io. «Beh?», dice lei. «Non lo raccoglie?» dico io. «Perché, lei lo raccoglierebbe?» conclude lei voltandomi le spalle e salendo sull'autobus. Mi arrendo. Peccato, ma onestamente non me la sento di raccogliere io quel suo fazzoletto. Succede ancora. Questa volta cerco di essere più gentile: è un ragazzino con genitori. «Ti è caduto il fazzoletto», gli dico con un sorriso. «Cosa?» protesta la mamma, «non è roba nostra». «Sì, signora, dico io, il bambino lo ha gettato per terra». «Ah, allora raccoglilo», si arrende lei rivolta a suo figlio. «Co ce vo' ce vo'», dicono a Roma. Impari il bambino e pure la madre.

Pensavo a questi due episodi men-

tre stiravo i miei fazzoletti di stoffa, sopravvissuti agli anni, ma ancora in buono stato, e mi dicevo che oggi-giorno per motivi di comodità e - ben venga - per motivi di igiene, abbiamo tutti in tasca o in borsa il pacchetto di salviette di carta, utili per tanti usi, compreso quello di soffiarsi il naso in caso di raffreddore, sempre che la consistenza della carta lo consenta, altrimenti ci si bagnano le dita.

In casa mai userei delle salviette di carta. Possiedo ancora una consistente dotazione di fazzoletti di stoffa da uomo e da donna, alcuni ereditati dalla famiglia. Alcuni più robusti, in un buon popeline, ancora in ottimo stato, altri più delicati in batista, personalizzati, con tanto di sigla e di pizzo, usati un tempo solo per ben figurare in borsetta o fuoriuscire dal taschino. Posso ancora immaginare la nonna rifinire a festone con pazienza certosina il bordo dei suoi fazzoletti portati in dote. Io stessa da bambina ho ricamato e merlettato i miei.

«Dammi o bella il tuo fazzolettino, dice una nota canzone di montagna, vado alla fonte e lo voglio lavar».

Col fazzoletto si fasciava il ginocchio sbucciato dei bambini ai tempi in cui i bambini correvano e giocavano in strada anziché sedersi davanti al computer. Con lo spigolo del fazzoletto si toglieva il moscerino dall'occhio.

Ricordo che d'estate, quando i raggi bruciavano e mancava il berretto o la "paglietta", c'era chi tirava fuori di tasca il fazzoletto, ci faceva quattro nodi agli angoli e se lo metteva in testa per ripararsi dal sole. Se avevi paura di dimenticarti un appuntamento o dovevi fare qualcosa di urgente, facevi un nodo al fazzoletto (anche se poi qualche volta ti chiedevi perché ho fatto questo nodo?). Oggi per ricordare ti affidi allo smartphone o al tablet e vai sul sicuro.

Al porto andavano gli amici e i parenti

## RACCOGLIAMO DI TUTTO

### RACCOGLIAMO:

Vestiti, mobili, arredo per la casa, generi alimentari di qualsiasi tipo, tappi di plastica e di sughero, bolli, tappeti, quadri, utensilerie, pellicce, strumenti per disabili, carrozzelle per infermi e per bambini, offerte! Abbiamo però carenza di autisti, quindi vi preghiamo di fare l'impossibile per portarli voi al don Vecchi, in qualsiasi giorno e in qualsiasi ora, dicendo che sono per don Armando e sarà poi lui a smistarli nel reparto giusto.

a sventolare il fazzoletto per salutare chi salpava per terre lontane e dalla nave altrettanti fazzoletti rispondevano a quel saluto. Alla stazione altri fazzoletti di spose, di fidanzate, di madri, salutavano i soldati che partivano per la guerra. Preoccupazione, angoscia, speranza: quante immagini e ricordi poteva suscitare un oggetto così insignificante, quanti usi se ne facevano. Proviamo un po' a fare tutte queste cose con un fazzoletto di carta!

“Te lo lavo con l'acqua e sapone, prosegue la canzone”. Ecco il punto! Quei fazzoletti andavano lavati. E andavano lavati a mano finché non ci

pensò la lavatrice. E andavano stirati e ben ripiegati e ben disposti in un cassetto profumato di lavanda. C'era qualche volta, dietro quei gesti automatici, aldilà della perdita di tempo, il piacere del pulito e l'immagine di una persona, il ricordo di un episodio. Adesso ben venga la pratica salvietta di carta che ci garantisce l'igiene. E' un vero peccato però che questo anonimo fazzolettino sia lui stesso fonte di inquinamento quando viene abbandonato sulle nostre strade e, peggio ancora, nella natura e nei luoghi dove cerchiamo bellezza e poesia.

Laura Novello

## I FIORETTI DEL TERZO MILLENNIO

### AMORE ED ODI

I funerali e le televisioni hanno appena terminato la “grande abbuffata” sulla vita e sulla proposta civile e politica di Marco Pannella. Dopo gli interventi dei più prestigiosi giornalisti credo che per tutti sia praticamente impossibile scrivere qualcosa che non sia già stato detto. Se questo vale per gli uomini della cultura, tanto di più vale per me povero vecchio prete!

Però credo, che se confido agli amici quali siano stati i miei rapporti personali con questo spirito libero e liberatorio, possa aiutare anche i miei amici a prendere posizione su questo personaggio, che ha influito più di molti altri sul pensiero e sul costume della gente del nostro tempo.

Già in passato ho affermato a chiare lettere che per i radicali in genere e per Pannella e la Bonino in particolare ho sempre nutrito un sentimento di “amore ed odio”. Confesso inoltre che ho ascoltato con molto interesse il loro messaggio e che pure per certi aspetti ne ho tratto beneficio. Non sarei quello che sono a livello civile e pure religioso se non avessi incontrato questi testimoni e profeti laici, verso cui provo ammirazione e riconoscenza!

Comincio con “l'odio”: Ho sempre rifiutato in maniera “radicale” il Pannella dell'aborto, dell'eutanasia, e della liberalizzazione della droga. Perché ho sempre avuto l'impressione che questo personaggio pretendesse di mettersi sul posto di Dio volendo rivedere e riprogettare il volto della creazione voluta dal Signore.

Reputo istigazione all'omicidio, al

suicidio e alla corruzione della gioventù le prese di posizione arroganti ed assolute di Pannella e dei suoi discepoli.

Ora vengo “all'amore”; ho ammirato, condiviso e sono riconoscente per le campagne di Pannella: sulla giustizia giusta, “sulla sua crociata” a favore dei paesi sottosviluppati, sulla assoluta presa di posizione contro la disumanità delle nostre carceri, sul suo impegno per i diritti civili, sulla difesa all'ultimo sangue del cittadino di fronte a qualsiasi legge che limiti o mortifichi la sua libertà, sulla

sua intransigenza contro una chiesa trionfalistica, intrigante e irrispettosa dell'autonomia dello Stato, il quale deve garantire sempre a tutti la libertà.

Ho pure condiviso ed ammirato la scelta di Pannella della non violenza portata avanti con la parola e con i suoi digiuni.

Questo è il Pannella che ho amato, ammirato e di cui mi sento debitore. Da Pannella poi ricevo come preziosissima eredità la lettera che ha inviato a Papa Francesco, lettera di una tenerezza commovente, che io reputo sia la testimonianza più bella e più genuina che emerge dalla parte più pulita e più sana della coscienza di questo “combattente” del nostro tempo.

### CARO PAPA FRANCESCO

Caro papa Francesco,  
Ti scrivo dalla mia stanza all'ultimo piano, vicino al cielo, per dirti che in realtà ti stavo vicino a Lesbo quando abbracciavi la carne martoriata di quelle donne, di quei bambini, e di quegli uomini che nessuno vuole accogliere in Europa, questo è il Vangelo che io amo e che voglio continuare a vivere accanto agli ultimi, quelli che tutti scartano.

Questa passione è il vento dello “Spirito” che muove il mondo lo vedo dalla mia piccola finestra con le piante impazzite che si muovono a questo vento e i gabbiani che lo accompagnano.

In questo tempo non posso più uscire, ma ti sto accanto in tutte le uscite che fai tu.

Un pensiero fisso mi accompagna ancora oggi “Spes contra Spem”.

Caro Papa Francesco, sono più avanti di te negli anni, ma credo che anche tu ti trovi a dover vivere “spes contra spem”.

Ti voglio bene davvero, tuo Marco

PS: ho preso in mano la croce che portava mons. Romero, e non riesco a staccarmene.

Roma 22 aprile 2016

### LAVORO E “LAVORO”

In quest'ultimo tempo ho fatto due esperienze assolutamente contrapposte su quell'attività umana che il

### PREGHIERA sеме di SPERANZA



### CRISTO

Cristo  
viene a fare dono  
della sua giustizia.  
Viene a fecondare  
le nostre storie  
personali e collettive,  
le nostre  
speranze deluse  
e i nostri sterili auspici.

Papa Francesco



vocabolario definisce: lavoro.

Veniamo alle due prime esperienze di lavoro nel quale mi sono imbattuto. La prima: essendo guastato l'impianto di amplificazione sonora della mia "Cattedrale fra i cipressi" sono ricorso ad una ditta del settore.

Penso sia una piccola azienda formata dal "padrone", tutto impegnato a reperire lavoro e dal "dipendente" che segue le installazioni e le riparazioni richieste.

Non so se ammirare più il primo che il secondo o viceversa!

Puntualità, disponibilità, competenza, impegno e cortesia!

M'è parso tutto questo un mix veramente meraviglioso, e sorprendente perché non è facile trovarne un altro pari.

Secondo esempio di lavoro, ossia di un impegno serio, competente e generoso: al don Vecchi abbiamo un centro cottura del catering "Serenissima ristorazione" nel quale lavora una cuoca di mezza età, che veramente sarebbe giusto offrirle una croce al merito o il titolo di "maestra del lavoro". Arriva presto ed ogni giorno cucina dai 150 ai 200 pasti, con una bravura, un senso del dovere, ed una amabilità e generosità pressoché illimitata. Io non l'ho mai sentita lagnarsi, sentirsi vittima e sfruttata dai "padroni", anzi pare che ci trovi gusto d'accontentare i suoi numerosi clienti diversificando perfino il menù. Credo che la stima l'affetto e la riconoscenza di noi utenti la gratifichi e l'aiuti a lavorare come se andasse a divertirsi.

In contrapposizione a questi esempi purtroppo vengo a conoscenza di "lavoro" apprezzato e sorretto da parte dei sindacati, che avallano i fannulloni, quelli che timbrano il cartellino e poi vanno dal parrucchiere, quelli che pare facciano di tutto perché la loro azienda fallisca, quelli che non accettano uno straordinario per morte a morire, quelli che si nascondono dietro il mansionario e i diritti del lavoratore, quelli che pare siano impegnati a produrre miseria e disoccupazione, quelli che perfino protestano perché altri, "vedi Reggia di Caserta" lavorano troppo!

Da qualche tempo penso che il dizionario dovrebbe descrivere il lavoro serio come attività umana tesa a soddisfare i bisogni e creare benessere, e "il lavoro" concepito dai sindacati e da certi dipendenti dagli enti statali e parastatali che in questo caso potrebbe essere definito: un modo comodo per sbarcare il lunario senza far niente!

**don Armando Trevisiol**

## CORSO DI GIORNALISMO



### CRONACA DI UN'AVVENTURA

La prima domanda che feci, al telefono della Parrocchia di Carpenedo, dopo i saluti di convenienza, fu se il "Corso di giornalismo" fosse gratuito. Avevo letto la proposta su "L'Incontro", settimanale cattolico che si trova dappertutto, dalle chiese alle edicole, dagli ospedali alle panetterie. I relatori avevano nomi noti, sicuramente di prestigio, e la faccenda era abbastanza allettante. Mi ritrovai in una sala con le sedie a semicerchio, diedi un'occhiata agli altri e mi resi conto che, in fatto di età, probabilmente ero la più "diversamente giovane". "Ormai sono qui - pensai - vediamo come si mette, per quest'oggi rimango". I due giornalisti, naturalmente, sapevano il fatto loro; parlarono in modo chiaro, accattivante, passando con garbo da un'impronta cattedratica a una più familiare, personale. A metà mattina un sorridente don Gianni ci radunò in canonica per la pausa caffè. Quel giorno eravamo tutti ingessati; in seguito, aiutati anche da generosi e dolci rinfreschi, avremmo socializzato.

Il bello cominciò quando mi trovai, in un'altra saletta, seduta davanti a un computer. "Ahi, ah e ora che faccio? Qui son dolori! È vero che scribacchio, ma a modo mio, buttando giù frasi alla rinfusa, su carte e cartine di recupero. Solo in un secondo tempo metto ordine e correggo". Naturalmente il marchingegno aveva bisogno di essere sistemato per la scrittura e un cortese giovane, forse un boy scout alle prese con la sua buo-

na azione quotidiana, mi diede una mano. Io, in fatto di tecnologia, sono appena appena alfabetizzata.

Mi sentii abbastanza a disagio, ri-piombata indietro di molti "anta", ai tempi dei fogli protocollo. Mi venne l'impulso di dire: "Scusate, signori, credo di aver sbagliato stanza, pensavo ci fosse solo da ascottare". Ammetto, però, che mi seccava mol-lare perché mi rendevo conto che era un'occasione unica, da non perdere. Il giudizio positivo sul mio primo "parto in diretta" si è portato via un po' di ansia da inadeguatezza; mi sono buttata e devo dire che il tutto mi è piaciuto parecchio. Ma che fatica! Abbiate pietà di me, brava gente, non ho più l'età! Un bel grazie a Car-rubba, Pittalis, Jori e Battaglini che ci hanno trasmesso qualche briciola del loro sapere. E grazie anche a don Gianni, per la bella idea e la squisita ospitalità.

**Marilena Babato**

## DON VECCHI 6 PRONTO IL 18 GIUGNO CI SARA' LA FESTA D'INAUGURAZIONE



La data ora è ufficiale: il 18 giugno alle ore 16 ci sarà la festa per l'inaugurazione del Centro don Vecchi 6 in via Arzeroni, vicino al don Vecchi 5 e all'ospedale dell'Angelo. L'annuncio lo ha dato ieri su "Lettera aperta" il foglio della parrocchia dei santi Gervasio e Protasio di Carpenedo, il parroco don Gianni Antoniazzi, che invita tutti a partecipare. "Il Centro parla dell'aiuto concreto che la carità dei cristiani sa offrire con 60 alloggi per giovani famiglie in difficoltà, genitori separati,



disabili lievi, lavoratori di passaggio, parenti che vengono a Mestre per accudire i malati in ospedale”, spiega don Antoniazzi.

Il don Vecchi 6 è l'ultima fatica immobiliare della Fondazione Carpinetum, che costruisce un nuovo complesso di alloggi solidali in via Arzeroni, vicino al don Vecchi 5; un altro passo avanti nel progetto della Mestre “città solidale”.

Chi ha bisogno di un alloggio e rientra nelle categorie a cui è dedicato il progetto, può già presentare la domanda per trovare posto in uno degli alloggi a disposizione. Occorre compilare un modulo per presentare la richiesta per uno degli appartamenti e il numero di telefono a cui chiedere informazioni è lo 041 53 53 000 (nelle ore d'ufficio) della Fondazione del don Vecchi. Ogni residente è tenuto a pagare la sua quota di spese di gestione in proporzione alla superficie dell'alloggio occupato, a cui si aggiunge il costo relativo alle utenze personali.

La Fondazione, essendo una onlus, non percepisce alcun guadagno e investe in questi progetti tutti provenienti dalle donazioni che arrivano a don Armando e dall'acquisto dei “Paradiso bond” da parte di cittadini volenterosi.

Chi vuol dare un contributo economico si può rivolgere direttamente al don Vecchi 2 in viale don Sturzo 53 “telefono 041 53 53 000”.

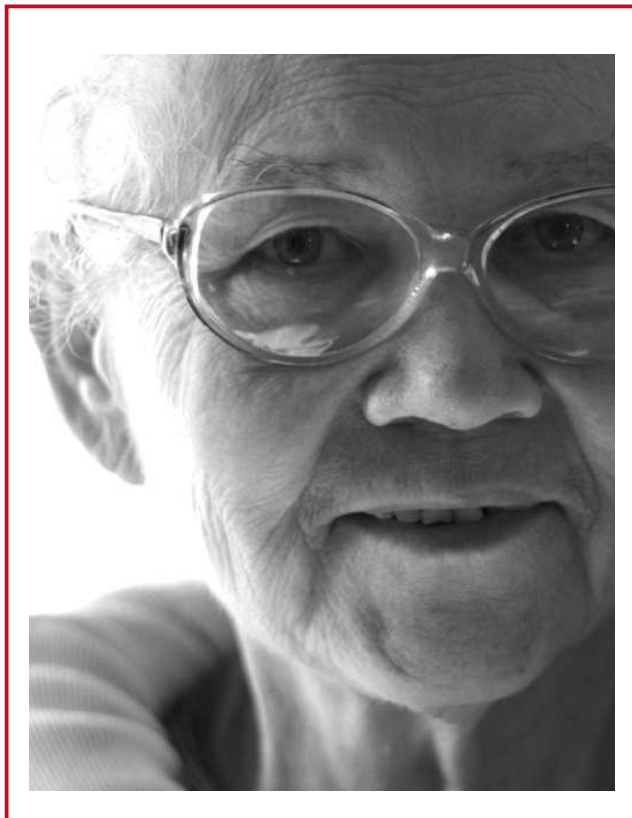
Gli alloggi vengono consegnati arredati; la loro superficie è commisurata alle persone che li andranno ad occupare.

La mobilitazione di questo finale di maggio è entrata nel vivo: il pittore Toni Rota ha offerto una trentina di opere che andranno nella sala maggiore del don Vecchi 6, dove verrà allestita una galleria permanente. Iniziativa non nuova visto che al don Vecchi 1 ci sono ospitate opere di Felisati.

Un gruppo di cittadini di Mestre ha messo a disposizione ben 300 mila euro che serviranno per acquistare l'arredamento del nuovo complesso. Una signora mestrina ha restaurato una decina di lampadari donati da altri cittadini che saranno collocati a don Vecchi 6 come il lampadario di Murano regalato da un anonimo mestrino: un punto luce del diametro di un metro e sessanta che finirà nella hall. Un appartamento della Fondazione alla Cipressina è stato messo in vendita per coprire le ultime spese per il completamento del don Vecchi 6.

**Mitia Chiarin**  
da “La Nuova Venezia”

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA CHE DA RISPOSTA ALLE CRITICITÀ ABITATIVE



Il signor Mario Bobbo e sua moglie hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti delle loro due famiglie.

La signora Loredana, moglie del defunto Franco Pistollato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro congiunto in occasione del suo genetliaco.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Giorgio, Innocente e Jole.

I signori Michela e Gianni Zancanaro hanno scelto di festeggiare le loro nozze d'oro sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

I coniugi Angela e Luciano Busatto, in occasione della celebrazione dei loro 60 anni di matrimonio, hanno sottoscritto venti azioni, pari a € 1000, per onorare la memoria dei loro genitori.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei seguenti defunti: Maria, Guglielmo, Sandra, Luigi, Norma, Elsa, Eliseo, Adriana, Paolo, Antonio e Savio.

I figli della defunta Edvige Brusaferrò hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro genitori.

Il giorno di San Marco è stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare la defunta Annamaria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defun-

ti: Gianni, Pietro e Veglia.

I familiari del defunto Giovanni Pauletto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro congiunto.

Il fratello del defunto Mario Tassuti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del caro estinto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Vincenzo e Antonietta.

La moglie e i due figli del defunto Mario Bellardi hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Federica Fedrigo ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

Una familiare dei defunti Caterina, Valerio, Bruno e Luigino ha fatto un'offerta.

La signora Adriana Giovannone Zennaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I giovani coniugi Maiorana hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo del loro piccolo Giorgio.

Un congiunto della defunta Daria Dolber ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della cara estinta.

Le famiglie Mannuca, Aurora Rossi e Niero Rossi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della defunta Daria Dolber.

Un congiunto della defunta Lina Semi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della cara estinta.

È stata sottoscritta quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria del defunto Luigi Contin.

Il signor Alfio Poldini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la defunta Antonia Lamberto.

Il signor Mario Vianello ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.

La famiglia Novello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro Francesco.



Il cavaliere Lucarda ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I fratelli Morosini hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro genitori Marisa e Otello.

La signora Carla Pezzo, in occasione dell'anniversario della morte del ma-

rito Gualberto Birello, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

Il signor Mario Beltrami ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo della defunta Enrica.

Il signor Senno ha sottoscritto tre azioni e mezza, pari a € 185.

## DISCORSO DEL PAPA AL SINODO DELLA FAMIGLIA

**“P**uoi aver difetti, essere ansioso e vivere qualche volta irritato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande azienda al mondo. Solo tu puoi impedirle che vada in declino.

In molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano.

Mi piacerebbe che ricordassi che essere felice, non è avere un cielo senza tempeste, una strada senza incidenti stradali, lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni.

Essere felici è trovare forza nel perdono, speranza nelle battaglie, sicurezza sul palcoscenico della paura, amore nei disaccordi.

Essere felici non è solo apprezzare il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza.

Non è solo celebrare i successi, ma apprendere lezioni dai fallimenti.

Non è solo sentirsi allegri con gli applausi, ma essere allegri nell'anonimato.

Essere felici è riconoscere che vale la pena vivere la vita, nonostante tutte le sfide, incomprensioni e periodi di crisi.

Essere felici non è una fatalità del destino, ma una conquista per coloro che sono in grado di viaggiare dentro il proprio essere.

Essere felici è smettere di sentirsi vittima dei problemi e diventare attore della propria storia.

È attraversare deserti fuori di sé, ma essere in grado di trovare un'oasi nei recessi della nostra anima.

È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita.

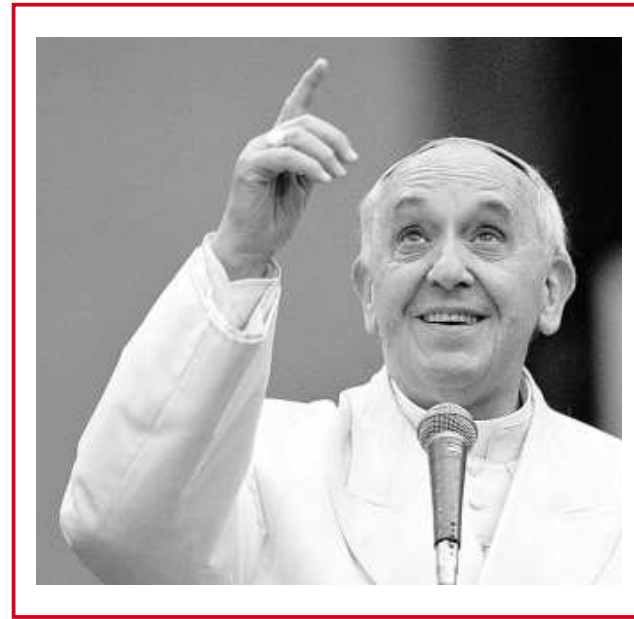
Essere felici non è avere paura dei propri sentimenti.

È saper parlare di sé.

È aver coraggio per ascoltare un "No". È sentirsi sicuri nel ricevere una critica, anche se ingiusta.

È baciare i figli, coccolare i genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche se ci feriscono.

Essere felici è lasciar vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera,



gioiosa e semplice.

È aver la maturità per poter dire:

“Mi sono sbagliato”.

È avere il coraggio di dire:

“Perdonami”.

È avere la sensibilità per esprimere:

“Ho bisogno di te”.

È avere la capacità di dire:

“Ti amo”.

Che la tua vita diventi un giardino di opportunità per essere felice ... .

Che nelle tue primavere sii amante della gioia.

Che nei tuoi inverni sii amico della saggezza.

E che quando sbagli strada, inizi tutto daccapo.

Poiché così sarai più appassionato per la vita.

E scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta.

Ma usare le lacrime per irrigare la tolleranza.

Utilizzare le perdite per affinare la pazienza.

Utilizzare gli errori per scolpire la serenità.

Utilizzare il dolore per lapidare il piacere.

Utilizzare gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza.

Non mollare mai .... Non rinunciare mai alle persone che ami.

Non rinunciare mai alla felicità, poiché la vita è un spettacolo incredibile!”

## SPIGOLANDO I BOLLETTINI PARROCCHIALI

### PARROCCHIA DI DESE

### DIO E LA PATRIA 25 APRILE

**Q**ueste due feste messe insieme mi danno l'occasione di una particolare riflessione.

Tutti sappiamo che il Vangelo che ci ha lasciato S. Marco è il primo dei quattro Vangeli e che contiene più o meno la sintesi delle predicazioni di San Pietro di cui è stato il segretario. Allora, in qualche modo, come discepoli del Signore, andiamo orgogliosi di avere Marco come “Benedizione” per la nostra diocesi, in collegamento con il successore di Pietro, Vescovo di Roma, Papa Francesco.

E' un motivo in più per leggere e meditare questo primo Vangelo, scritto proprio per coloro che vogliono conoscere a fondo chi è Gesù, i suoi gesti, i suoi miracoli e i suoi insegnamenti. Il fecondo pensiero è per la nostra Patria perché sia sempre una Repubblica democratica libera, cioè fondata sulla dignità e libertà di ogni persona e sotto la guida di politici che si impegnano per il bene dei più deboli e dei più poveri senza emarginare nessuno. Nessuno in una società democratica può essere “uno scarto”.

Ci è di grande sofferenza constatare invece, da tante scelte che ogni giorno vengono fatte, che i poteri centrali difendono e sostengono i poteri forti e le lobby economiche e mandano al massacro la povera gente.

Coloro che hanno ancora un po' di coscienza e di dignità e che credono ancora in uno Stato di diritto, a qualunque categoria appartengano, in primis i magistrati, sappiano non solo indignarsi ma impegnarsi con forza contro questo disegno criminale.

Non è ammissibile che le risorse di un paese siano a servizio dei ricchi e dei potenti, lasciando nella fame tanti innocenti.

Non prendere sul serio questa deriva per fermarla, significa veramente vendere l'anima e la dignità di uomini al diavolo.

E' sicuramente la peggiore delle prostituzioni.

*don Enrico Torta*



## FONDAZIONE CARPINETUM

DI SOLIDARIETA' CRISTIANA ONLUS

### INVITO SPECIALE

PER TUTTI I BENEFATTORI, I COLLABORATORI, GLI AMICI,  
I LETTORI DE "L'INCONTRO" ED I MESTRINI

**C**i sentiremo particolarmente onorati se accettaste di partecipare all'inaugurazione della nuova struttura con la quale vogliamo aiutare chi si trova in grave disagio abitativo. Questa cerimonia avrà luogo SABATO 18 GIUGNO ALLE ORE 16.30, in località ARZERONI, via Marsala.

*don Gianni Antoniazzi- presidente  
don Armando Trevisiol*

*PS. Dopo l'inaugurazione e la visita alla struttura sarà offerto UN RINFRESCO A TUTTI I PARTECIPANTI.*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### SONO STRANIERA



**G**entile Signora, sono una delle persone che lei ha visto sulle carrette della morte e ne è rimasta scioccata.

"Nel mondo odierno non dovrebbero esistere gli schiavisti, è una vergogna ma il governo che cosa fa?" queste sono le parole che lei ha pronunciato, se le ricorda?

Io sono la madre di quei due bimbi morti per asfissia perché imprigionati con brutalità dai loro stessi compagni di viaggio nella sala motori, sono morti asfissati, sono morti senza che la loro mamma potesse fare qualcosa per aiutarli.

"Quelli non sono uomini ma barbari, al muro si dovrebbero mettere" anche questo lo ha affermato lei con le lacrime che le bagnavano il volto guardando le tristi immagini delle due barelle che trasportavano i corpi di due dei miei tesori ma poi ha soggiunto "la colpa è anche dei genitori, non dovrebbero mettere al mondo figli che poi non possono mantenere e comunque loro ne sfornano così tanti che è impossibile che provino lo stesso dolore di una mamma dei paesi civilizzati, dimenticano presto loro".

Signora vorrei dirle che io sono una madre come lei e come le altre che

vivono nei paesi che lei definisce civilizzati. Il nostro stile di vita è sicuramente diverso dal vostro, la vostra cultura è diversa dalla nostra ma non è vero che procreiamo come conigli, sono sue queste parole e non centra nemmeno la televisione come afferma la sua amica, i figli noi li amiamo proprio come voi, ne abbiamo tanti perché non conosciamo mezzi di contracccezione, perché i nostri mariti non accetterebbero un no, perché i figli sono una garanzia per il futuro, io non so, non sono una persona istruita come lei, sono solo una donna, sono solo una madre.

Ricorda signora l'orrore che ha provato quando i media hanno informato l'opinione pubblica, con dovizia di particolari, sulle violenze che avevo subito durante il lungo viaggio verso il vostro paese?

"E' uno scandalo, chissà che trauma avrà subito quella povera donna, dovrebbe essere seguita da uno psicologo perché l'aiuti a elaborare lo stupro" è stata l'ennesima sua affermazione guardando il mio volto distrutto dal dolore per la perdita dei miei figli, per l'incubo vissuto su quella nave.

Mi scusi signora, io la ringrazio dal profondo del cuore per la sua com-

preensione ma quello di cui avrei veramente bisogno sono cure mediche, un lavoro, una casa, la possibilità di vivere insomma.

Io, signora, sono la donna dalla quale lei ha distolto lo sguardo quando le ho chiesto se poteva aiutarmi, se aveva un lavoro da offrirmi, una casa da affittarmi.

Entrata in pasticceria lei ha commentato la mia richiesta d'aiuto con le sue amiche: "Sfacciate, sono proprio sfacciate quelle persone ma perché non rimangono nei loro paesi e smettono di venire a importunare la brava gente. Siamo poveri anche noi come loro, i nostri figli non trovano un lavoro adeguato ai loro studi figuriamoci se possiamo procurarlo a loro" e poi, dopo avermi lapidato con le sue parole, si è servita dal ricco cabaret di paste che le avranno fatto alzare il colesterolo, problema sconosciuto tra noi poverette.

Vede signora, noi vorremmo continuare a vivere nei nostri paesi se la guerra, la fame, le malattie non incombessero su di noi come avvoltoi. Noi non vorremmo vivere qui dove la cultura è completamente diversa dalla nostra, abbiamo anche noi una dignità e questa dignità è continuamente calpestata dai vostri atteggiamenti e dalle vostre parole.

Sono le donne come me che curano i vostri anziani perché voi siete troppo occupati per farlo e quasi mai siete contenti della nostra opera forse perché non comprendiamo bene la vostra lingua, perché non cuciniamo come voi, perché non ci alziamo più volte durante la notte appena il paziente chiama senza considerare che magari abbiamo passato l'intera giornata in piedi accanto a lui mentre voi, voi eravate occupate dal parrucchiere.

Mi dispiace di averla fatta piangere per la mia disavventura, mi dispiace di averla infastidita con la mia presenza ma ora sono qua e non so cosa fare e soprattutto non so cosa dare da mangiare ai miei figli, mi dia un lavoro, un lavoro qualsiasi, uno di quelli che a lei o ai suoi figli non piace fare e le prometto che non si accorgerà neppure della mia presenza.

Grazie per la sua gentilezza signora, avrei ancora una richiesta e poi smetterò di importunarla, la prossima volta che mi incontrerà mi guardi e se ci riesce mi sorrida perché io non sono un mostro, il colore della mia pelle non è uguale al suo, parlo una lingua diversa ma mi creda nelle sue vene scorre sangue dello stesso colore del mio.

*Mariuccia Pinelli*